

**La nascita e lo sviluppo della Psicologia nell'Università di Bologna dal
1950 al 2000**

**The origin and development of Psychology at the
University of Bologna from 1950 to 2000**

Carlo Cipolli* e Pio Enrico Ricci Bitti°

* Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale,
Università di Bologna, Via Giuseppe Massarenti 9, 40138 Bologna;
e-mail carlo.cipolli@unibo.it;

° Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna,
Viale Berti-Pichat, 5, 40127 Bologna;
e-mail pioenrico.riccibitti@unibo.it.

Ricevuto: 30.04.2021 - **Accettato:** 16.07.2021

Pubblicato online: 05.10.2021

Riassunto

Renzo Canestrari (1924-2017) è stato uno dei più prestigiosi psicologi italiani del XX secolo. È stato professore ordinario di Psicologia (poi Psicologia generale) nella Facoltà di Medicina e Chirurgia dal 1960 al 1999. Laureato in Pedagogia nel 1946 e in Medicina e Chirurgia nel 1951, ha effettuato un'attività di ricerca in vari ambiti della psicologia sperimentale ed evolutiva, ovvero la percezione visiva (utilizzando paradigmi della psicologia della Gestalt e del funzionalismo) e il funzionamento dei processi cognitivi ed emozionali nei bambini e negli adolescenti. Ha esercitato anche un ruolo importante nella promozione di studi collaborativi (condotti con metodiche diagnostiche, psicometriche e strumentali) tra psicologi e clinici medici sulle relazioni tra stress e sintomi di varie patologie psicosomatiche, favorendo in tal modo la crescita della Psicologia Clinica nelle Facoltà italiane di Medicina e Chirurgia. Fin dagli ultimi anni '60 ha fornito a molti giovani ricercatori collaboratori l'opportunità di fare ricerca nel suo Istituto di Psicologia, nel quale vi era un numero rilevante di laboratori per la ricerca sperimentale e di ambulatori per attività diagnostiche e psicoterapiche su bambini e adolescenti. Il risultato più importante della sua lunga attività didattica è stato l'inseri-

C. Cipolli & P. E. Ricci Bitti. / *Ricerche di Psicologia*, 2021, Vol. 44,
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620 Doi: 10.3280/rip2021oa12597

mento della Psicologia generale e della Psicologia clinica nel core curriculum della laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e nelle lauree delle professioni sanitarie.

Parole Chiave: percezione visiva, psicologia sperimentale e clinica, attività didattica, discipline psicologiche nel curriculum medico.

Abstract

Renzo Canestrari (1924-2017) was one of the most eminent Italian psychologists of XX century. He was full professor of General Psychology at the School of Medicine of the University of Bologna from 1960 to 1999. In keeping with the degrees in Education and Medicine and Surgery obtained in 1946 and 1951, respectively, he investigated several topics of experimental and developmental psychology, namely visual perception (using Gestaltist and functionalist paradigms) and the functioning of cognition and emotion in children and adolescents. He also played an important role in fostering collaborative studies (using diagnostic, psychometric and instrumental techniques) between psychologists and medical clinicians on the relationship between emotional distress and symptoms of some psychosomatic diseases, so that also Clinical Psychology grew in Italian Schools of Medicine. Since the late 1960s he provided many young researchers the opportunity to carry out experimental and clinical studies in his Institute of Psychology, where there was a wide number of laboratory rooms and ambulatories for diagnostic and psychotherapeutic activities on children and adolescents.

The most important outcome of his long teaching activity was the inclusion of General Psychology and Clinical Psychology in the core curricula of the current MD and healthcare degree courses.

Keywords: visual perception, experimental and clinical psychology, teaching activity, psychology in MD curricular track.

L'arrivo a Bologna e l'incontro con i due Maestri

Il profilo biografico del Prof. Renzo Canestrari evidenzia la sua ferrea volontà fin dall'infanzia, allorché “decise” di proseguire gli studi dopo la licenza elementare nonostante le difficoltà economiche del periodo storico (era nato il 19 agosto del 1924) e del luogo di nascita (Piagge, frazione di Fano). Il suo percorso formativo fu atipico, ma non dispersivo: frequentò la scuola secondaria di avviamento professionale a Fano (PU), l'istituto magistrale a Pesaro, il corso di laurea in Pedagogia all'Università di Urbino, ove si laureò nel 1946 con una tesi sul pensiero pedagogico di Antonio

Rosmini. Nell'estate del 1945 conseguì la Maturità classica a Senigallia, e poi si iscrisse al Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna, laureandosi nel 1951.

A soli 27 anni Canestrari aveva conseguito due lauree, unico tra gli psicologi del tempo, di formazione esclusivamente umanistica o medico-scientifica. La duplice formazione culturale gli permise un approccio multidimensionale ai fenomeni psichici, potendo adottare due punti di osservazione distinti (psicopedagogico e psicofisiologico), ma per lui complementari. Questo "doppio sguardo" lo accompagnò sempre nelle attività accademiche e professionali.

L'incontro con Marzi

Per mantenersi agli studi Canestrari svolse per alcuni anni, grazie alla laurea in Pedagogia, l'attività prima di educatore e poi di docente di Storia e Filosofia in un istituto secondario privato (il Giovanni Pascoli) di Bologna. Essendo a contatto con i problemi di molti adolescenti della borghesia locale, spesso svogliati ed emotivamente fragili, sviluppò un profondo interesse per i problemi dell'infanzia e dell'adolescenza. Questo interesse, che avrebbe indirizzato per oltre trent'anni molte sue scelte culturali e professionali, fu rafforzato da Alberto Marzi, professore incaricato di Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna dal 1936. Marzi, infatti, era fortemente impegnato a Firenze in un progetto di formazione degli insegnanti per minori con deficit sensoriali o mentali, all'interno del Centro Medico Psicopedagogico da lui modellato sull'omonimo Centro di Roma fondato da Giovanni Bollea.

Canestrari incontrò Marzi nel 1947, allorché ne seguì l'insegnamento, apprezzandone la competenza negli ambiti della psicotecnica, della psicommetria e della psicologia scolastica. Le conoscenze di psicommetria e psicotecnica vennero ulteriormente approfondite da Marzi durante un prolungato soggiorno negli USA nel 1949 finanziato dalla Fondazione Rockefeller che gli permise di visitare varie università. Tale visita venne ripetuta nel 1963, quando fu nominato "visiting professor" a Harvard e Berkeley. Marzi, che aveva fatto subito nominare Canestrari assistente volontario (in quanto laureato in Pedagogia), gli fece avvertire l'urgenza di un progetto di rinnovamento della psicologia italiana imperniato sul potenziamento della ricerca anche in vari ambiti confinati nella "psicologia applicata" (intesa riduttivamente come psicotecnica). Marzi gli fece anche intravedere le enormi potenzialità della psicologia per interventi in ambito sociale e pedagogico, guidandolo a scoprire il valore etico, oltre che scientifico, del positivismo italiano tra fine Ottocento e inizio Novecento, di contro agli orientamenti culturali residuali degli anni '20 e '30. Molti testi delle ricerche dell'inizio del '900 (soprattutto di Giulio Cesare Ferrari, fondato-

re della *Rivista Italiana di Psicologia*) vennero letti da Canestrari nei periodi in cui fu interno all'Istituto di Fisiologia (1947-51) e specializzando (1951-53) nella Scuola di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali.

I rapporti tra Canestrari e Marzi rimasero molto intensi anche dopo il suo rientro definitivo all'Università di Firenze nel 1955, a conclusione del periodo di straordinario nella Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Bari. Marzi lasciò a Canestrari l'incarico di insegnamento di Psicologia nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, ma continuò a collaborare con lui in ricerche di psicologia della percezione e di psicologia applicata (5201, 5303, 5802).

Anche il Prof. Paolo Ottonello, direttore della Scuola di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali dell'Università di Bologna valorizzò molto le attitudini e le competenze di Canestrari. Infatti, dapprima lo coinvolse in attività diagnostiche dei disturbi dell'attenzione negli epilettici (5306) e della percezione negli schizofrenici (5307), affidandogli anche compiti didattici "interni" alla Scuola (che corrispondeva alle tre attuali di Neurologia, Psichiatria e Neuropsichiatria Infantile). Poi gli fece assegnare la direzione delle attività diagnostiche e di sostegno psicologico agli adolescenti "dissociali" (ovvero autori di piccoli reati) dell'Istituto di Correzione Minorile di Bologna, i quali avevano quasi sempre storie di abbandono scolastico, carenza di cure parentali e vita in ambienti degradati (5714), accanto ad episodi di furti, fughe da casa, atti aggressivi (5708; Montanini Manfredi, 1961). In queste attività cliniche Canestrari venne presto affiancato da due suoi neolaureati, Marco Walter Battacchi e Marta Montanini Manfredi, e poi da Gianni Casadio, con i quali collaborò a lungo in ambito propriamente psicopedagogico (cfr. Battacchi et al., 1998).

Le suggestioni indotte dalle letture e dalle attività professionali in ambito clinico e psicopedagogico gli fecero sia comprendere le valenze equitative ed emancipatorie delle scienze psicologiche per lo sviluppo globale dell'uomo (nelle sue dimensioni cognitive, emotivo-affettive e di personalità e nelle condizioni di salute e di malattia), sia intravedere le possibilità di sviluppi innovativi delle attività di psicotecnica per l'orientamento scolastico e professionale svolte nel Centro di Psicologia Applicata di Via Zamboni, con il quale collaborò a lungo.

L'incontro con Pupilli

Anche dopo la laurea in Medicina e Chirurgia Canestrari continuò a frequentare l'Istituto di Fisiologia come assistente volontario, svolgendovi un'intensa attività didattica di tipo tutoriale e un'attività di ricerca sperimentale sui correlati cerebrali dell'apprendimento e della percezione nell'animale. Si rese così conto dell'importanza delle nuove metodiche elettrofisiologiche per lo studio delle funzioni superiori del sistema nervoso

centrale (5408, 5503, 5506). Dopo i perfezionamenti tecnici del dopoguerra queste metodiche erano largamente applicate anche negli studi sull'uomo. Grazie al suo direttore, il Prof. Giulio Cesare Pupilli (membro dell'Accademia dei Lincei), l'Istituto di Fisiologia già negli anni '50 disponeva di attrezzature molto avanzate ed era pienamente inserito nel circuito internazionale della ricerca. Inoltre, il prestigio personale di Pupilli assicurava importanti relazioni istituzionali e i fondi necessari per procurare ai propri giovani collaboratori soggiorni prolungati in qualificati centri internazionali di ricerca.

I frequenti riscontri dell'importanza di disporre di competenze tecniche e metodologiche nettamente più avanzate di quelle applicate dagli psicologi del tempo (e da lui stesso) resero Canestrari consapevole che per allineare la ricerca psicologica italiana alle tendenze internazionali occorreva disporre di laboratori attrezzati e dotati di strumentazioni sofisticate (5713). Questa consapevolezza lo guidò quando a metà degli anni '60 si concretizzò l'opportunità di costruire un Istituto di Psicologia autonomo, grazie ancora al Prof. Pupilli, il legame con il quale era rimasto strettissimo anche durante il periodo trascorso da Canestrari come Professore straordinario di Psicologia nella Facoltà di Magistero dell'Università di Salerno (1958-60).

Le ricerche sperimentali con i primi collaboratori

Pur con pochi mezzi e in laboratori improvvisati negli spazi del Centro di Psicologia Applicata, Canestrari riuscì a sviluppare una linea di ricerca sperimentale autonoma sulla percezione visiva nell'uomo. Infatti, combinò lo studio dei fattori pittorici e cinetici alla base degli effetti percettivi di alcune situazioni classiche quali la camera di Ames (6304), il trapezio rotante (5601, 5602), il movimento stroboscopico (5705, 6901, 6903) con lo studio dei fattori motivazionali (fame, sete, deprivazione sensoriale: 5802) e personologici (dipendenza/indipendenza dal campo di stimoli visivi: 5716, 6515) nella percezione di figure ambigue da parte dei soggetti normali. Inoltre, documentò anche alcune variazioni percettive nei pazienti con patologie neurologiche (epilessia, con Marino Bosinelli: 5306) e psichiatriche (schizofrenia: 5707, cfr. anche Minguzzi, 1955). I risultati di questi studi, interpretati nei quadri concettuali della Gestalt e del New Look (anche se i paradigmi originari erano di derivazione associazionista-transazionalista), gli valsero la libera docenza in Psicologia (nel 1955) e poi l'inclusione nella terna degli idonei del concorso di Psicologia bandito dall'Università Cattolica di Milano per la successione di Padre Agostino Gemelli (nel 1957).

La maggior coerenza delle interpretazioni di tipo gestaltista o funzionalista (5507) a seconda degli effetti osservati, oltre a documentare la molteplicità di fattori coinvolti nella percezione visiva (6205, 6306, 6809), portarono Canestrari, unico tra gli psicologi del tempo, ad una forma di pluralismo (non di eclettismo) teorico, in netto anticipo sul cognitivismo (Mehler e Bever, 1972). La correttezza di questa posizione epistemologica gli venne poi confermata da vari giovani filosofi (Antonio Santucci, Alberto Pasquinelli, Enzo Melandri) conosciuti nelle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Bologna. La fertilità delle interazioni con questi docenti è attestata anzitutto dal fatto che Canestrari fu sempre molto attento al rigore metodologico delle osservazioni sperimentali e alla coerenza delle inferenze teoriche da trarre dai risultati delle ricerche sue e degli allievi: a tal fine, Carlo Umiltà fu indirizzato a un corso annuale di perfezionamento a Padova sulle procedure dell'inferenza statistica. Poi alcuni suoi collaboratori approfondirono i presupposti filosofici dello studio dei fenomeni psicologici: Minguzzi conseguì la laurea in Filosofia dopo quella in Medicina e Chirurgia e Bonaiuto studiò i movimenti e le tendenze artistiche del Novecento con alcuni allievi di Luciano Anceschi, ordinario di Estetica. Infine, Canestrari promosse a partire dagli anni '60, con fondi reperiti ad hoc, nuovi interessi di ricerca negli allievi, incoraggiandoli ad effettuare soggiorni in qualificati centri di ricerca per "sprovincializzare" le rispettive attività di ricerca.

La ricerca applicata nel Laboratorio di Psicotecnica e poi di Psicologia Applicata

L'interesse di Canestrari per la ricerca sperimentale non andò a detrimento delle attività di psicologia applicata, che anzi contribuì a rivitalizzare, evidenziandone possibilità insospettite di innovazione per i problemi della scuola, dell'educazione e della formazione, l'attenzione per i quali risaliva agli anni '50 (5101, 5404). A tal fine aveva avviato rapporti di collaborazione con il Laboratorio di Psicotecnica (poi denominato di Psicologia Applicata), al cui interno vi era una sezione, il Centro Medico Psicopedagogico, con funzioni soprattutto consultoriali). Il Laboratorio era sorto a Bologna nell'immediato dopoguerra su iniziativa degli enti locali per fornire un supporto ai mondi del lavoro e della scuola (cfr. Rizzardi e De Donno, 1991). L'attività del Centro era finalizzata, nel piano di assistenza sociale e scolastica del Comune di Bologna, alla scolarizzazione dei bambini con difficoltà di apprendimento e disturbi comportamentali e alla scelta scolastica dopo le elementari, e alla formazione degli insegnanti per le scuole speciali. Tali scuole, analogamente alle classi differenziali inserite nelle scuole "normali", prevedevano percorsi scolastici specifici

per i bisogni dei minori con deficits sensoriali, motori o intellettivi. Alla formazione di questi insegnanti si dedicò soprattutto Montanini Manfredi, che ricopriva un incarico analogo nel Centro Medico Psicopedagogico di Reggio Emilia. Ella studiò in particolare le relazioni tra lo sviluppo dell'intelligenza e quello del linguaggio sia vocale che gestuale nei bambini sordi, con innovative applicazioni pedagogiche, in anticipo su quelle introdotte in Italia negli anni '80 dai ricercatori dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma.

L'attività consultoriale del Centro riguardava soprattutto minori (inviati da medici di famiglia, medici scolastici, insegnanti o dalle famiglie stesse) che manifestavano disturbi del comportamento e/o difficoltà nello sviluppo intellettuale, affettivo, sociale (6106, 6407, 6310, 6608). L'intervento dei suoi operatori includeva sia una valutazione (diagnostica) del minore che contatti con la famiglia (tramite l'assistente sociale) per la comprensione del contesto familiare e ambientale.

Divenuto professore ordinario di Psicologia nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Bologna (1960/61), Canestrari assunse la direzione del suddetto Centro, ridenominato Centro Medico Sociale di Psicologia Applicata (CMSPA) del Comune di Bologna. Nei suoi locali (in via Zamboni 15) fu ospitata nei primi anni la sede principale del neonato Istituto di Psicologia dell'Università. L'interdipendenza fra le due istituzioni continuò anche dopo la costruzione dell'edificio in Viale Berti Pichat 5 (nel quale fu trasferito per 10 anni il CMSPA) e facilitò alcune iniziative di grande impatto sociale.

L'esempio più probante fu l'utilizzo delle conoscenze degli aspetti evolutivi della percezione visiva per dimostrare gli effetti negativi delle carenze di cure parentali nei bambini ospitati nel Brefotrofio di Bologna (l'Istituto dei Bastardini di Via d'Azeglio). Bosinelli documentò come il ritardo nella risposta al sorriso (descritta da Spitz) dopo le prime settimane di vita fosse un indicatore predittivo di un più globale ritardo nella maturazione cognitiva, emozionale e relazionale che si sarebbe sviluppato nei mesi successivi. Questi dati, unitamente a quelli sul ritardo nello sviluppo del linguaggio (Montanini Manfredi, 1962), fornirono la motivazione scientifica per i provvedimenti poi adottati dal Comune (affidi e adozioni dei minori, costituzione di gruppi famiglia, frequenza assicurata all'asilo nido per i figli delle ragazze madri) per disporre nuove modalità di assistenza ai bambini e alle madri e, quindi, chiudere il brefotrofio.

Un'altra iniziativa importante fu la ricerca-azione quadriennale, condotta da Montanini Manfredi, sulla popolazione infantile e adolescenziale di un quartiere periferico (il Pilastro), popolato quasi esclusivamente da famiglie di immigrati meridionali. Vennero così documentati non solo i disagi scolastici e le difficoltà di inserimento sociale, ma anche l'efficacia

di supporti specialistici e personalizzati e, quindi, la necessità di programmare servizi di sostegno scolastico nelle aree urbane caratterizzate da povertà educativa e carenza di stimoli culturali (Montanini Manfredi, 1974). Le indicazioni ottenute da questo progetto si rivelarono coerenti con (spesso predittive di) quelle di studi effettuati sui figli di immigrati italiani in Svizzera e in Germania (Montanini Manfredi, 1977).

La collaborazione dell'Istituto di Psicologia con il CMSPA continuò fino all'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978), che dispose il passaggio di molte competenze ai servizi territoriali dei Consorzi Socio-Sanitari (poi Unità e infine Aziende Sanitarie Locali). In particolare, proseguirono gli interventi nella scuola primaria (6602, 6604): le convenzioni con il Sistema Scolastico garantiscono nei plessi scolastici la presenza di "equipe medico-psico-pedagogiche", costituite abitualmente da un medico (possibilmente specialista in neurologia, psichiatria o neuropsichiatra infantile), uno psicologo e un'assistente sociale. Molti giovani collaboratori di Canestrari furono coinvolti in questa attività, acquisendo competenze nei compiti diagnostici e consulenziali per insegnanti e famiglie e avviando un ripensamento critico sull'efficacia del sistema delle classi differenziali e delle scuole speciali (6508, 6509, 6601). Infatti, varie ricerche di Battacchi, Montanini e Tampieri documentarono la minore efficienza del processo selettivo (in realtà discriminatorio su base sociale) a fronte dei processi di recupero personalizzati inserendo gli alunni con difficoltà di apprendimento e comportamentali nelle classi normali, i cui insegnanti venivano affiancati da logopedisti e psicomotricisti (Montanini Manfredi, 1970).

Anche se i risultati ottenuti non si tradussero nel superamento definitivo delle classi differenziali e delle scuole dirette a fini speciali, in quanto i relativi provvedimenti erano di competenza governativa, l'enorme risonanza delle innovazioni sperimentate a Bologna orientò il dibattito che si sviluppò a livello nazionale e portò alla legge 118/1971 e poi alla legge 577/1975. Quest'ultima avviò la procedura tuttora vigente di individuazione e sostegno ai bisogni educativi specifici (i c.d. BES) degli studenti delle scuole elementari e secondarie. Gli effetti a lungo termine di queste attività psicopedagogiche, che evidenziavano importanti ricadute sociali delle scienze psicologiche, contribuirono a ulteriormente valorizzare a livello nazionale la figura professionale dello psicologo.

Gli anni '60: il decennio d'oro

Le collaborazioni avviate con gli Enti Locali vennero mantenute anche durante i due passaggi cruciali della carriera accademica di Canestrari, ovvero il periodo (1958-60) trascorso nella Facoltà di Magistero dell'Istituto Superiore di Salerno e il successivo trasferimento (1960) sulla cattedra di Psicologia istituita dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Bologna. L'istituzione di questa cattedra fu un evento importante per l'intera Psicologia italiana, in quanto era stata preceduta solo da quella ricoperta da Mario Ponzo (1931) nella Facoltà medica dell'Università di Roma dopo il passaggio di Sante De Sanctis sulla Cattedra di Clinica delle Malattie Nervose e Mentali (1930).

Il programma di formazione del medico

L'istituzione della cattedra di Psicologia rispondeva ad un'esigenza formativa che Canestrari esplicitò nella sua prolusione all'apertura dell'anno accademico della Facoltà di Medicina e Chirurgia (20 marzo 1961). Nell'Aula Magna dell'Istituto di Fisiologia (presenti tra gli altri Pupilli, Marzi e Gateano Kanisza, eminente percettologo) Canestrari illustrò un organico disegno culturale, scientifico e formativo, basato sui presupposti del modello bio-psico-sociale anticipato da Balint e poi teorizzato da George Engel negli anni '70.

L'obiettivo prospettato era di *“cercare di sviluppare attraverso l'insegnamento una sensibilità diagnostica e terapeutica nell'allievo medico, per creare la capacità di instaurare un buon contatto emotivo con il paziente”*. A tal fine era considerata necessaria *“...non solo una preparazione nozionistica, ma una cosciente assimilazione affettiva degli aspetti psicologici che sono implicati nella preparazione professionale di un medico... capace non solo di “visitare”, ma di “ascoltare” il paziente, pronto cioè a ricevere ogni messaggio che giunga dalla persona e non soltanto dalla malattia.”* La conclusione non era trionfalistica, ma protrettica: *“La mia relazione non suggerisce facili e ottimistiche soluzioni, ma prospetta un programma di lavoro impegnativo e difficilissimo nel campo dell'insegnamento medico”* (6101).

L'impegno quarantennale di Canestrari all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia per realizzare questo programma fu decisivo per lo sviluppo e la legittimazione della Psicologia clinica.

Il nuovo Istituto di Psicologia

Raggiunta a soli 36 anni la piena consacrazione accademica, Canestrari sviluppò negli anni '60, in prima persona e con i sempre più numerosi collaboratori, un volume impressionante di attività (riconducibili a cinque principali direttrici. Infatti, le applicazioni delle conoscenze psicologiche all'assistenza dei minori e degli anziani avevano convinto gli Enti Locali di Bologna a stipulare nel 1964 una convenzione con l'Università per co-finanziare la costruzione di un nuovo Istituto di Psicologia della Facoltà medica, al cui interno collocare anche il CMSPA. L'Istituto (ubicato in Viale Berti-Pichat, 5, accanto a quello di Fisiologia) fu progettato congiuntamente dai tecnici dell'Università e del Comune di Bologna e costruito in poco più di due anni. Nell'Istituto, ultimato nell'estate 1967 e inaugurato nella primavera del 1968, vennero subito trasferite tutte le attività prima svolte in Via Zamboni 9 e 16 e in Via San Sigismondo 2.

Con notevole lungimiranza, Canestrari aveva previsto nell'Istituto: a) circa 200 mq di laboratori moderni e ben attrezzati per la ricerca sperimentale (di psicofisiologia e neuropsicologia, psicologia della percezione e delle emozioni, psicofisica e audiologia); b) circa 200 mq di ambulatori per la diagnosi e il trattamento di disturbi comportamentali, dell'apprendimento, della sfera emotivo-affettiva e della personalità dei minori; c) oltre 500 mq di spazi per la didattica delle discipline psicologiche di tutte le Facoltà, la biblioteca, i servizi amministrativi e gli studi di docenti e collaboratori. In particolare, gli 8 laboratori (che occupavano oltre due terzi del piano seminterrato), di cui 4 insonorizzati, vennero dotati subito di apparecchiature sofisticate per la registrazione delle risposte percettive e motorie e dei correlati elettrofisiologici delle attività mentali (ovvero, dei processi cognitivi ed emozionali) in diverse condizioni ambientali (deprivazione sensoriale e isolamento sociale) e di vigilanza (veglia, sonno). Per molti anni la sezione dei laboratori fu la più completa e meglio attrezzata degli Istituti di Psicologia in Italia.

L'Istituto aveva molte caratteristiche delle strutture più avanzate in Europa, come riconobbero molti studiosi stranieri (Hyman, Metzger, Arnheim, Vogel, Lairy, Argyle) e italiani (Berlucchi, Rizzolatti) ospitati per seminari e periodi di ricerca. Alcuni di loro (come Ray Hyman, che vi soggiornò nell'a.a. 1967-8) contribuirono notevolmente alla formazione culturale e metodologica degli allievi di seconda generazione.

Il potenziamento delle attività di ricerca sperimentale

Le caratteristiche dell'Istituto stimolarono una partecipazione entusiastica di studenti, laureandi e neolaureati, di professionisti interessati a (o già coinvolti in) attività cliniche e psicopedagogiche, di giovani ricercatori

di altre discipline (soprattutto di Fisiologia) dell'Ateneo. Nei laboratori vi erano le attrezzature necessarie per progetti interdisciplinari di ricerca di psicofisiologia del sonno e di neurofisiologia della percezione visiva. Infatti, già durante la costruzione dell'Istituto Canestrari aveva chiesto a Salzarulo di impostare un laboratorio per lo studio del sonno e a Umiltà e Bonaiuto di predisporre due laboratori per lo studio della percezione anche in condizioni di deprivazione sensoriale e dei processi cognitivi in isolamento sociale. Vennero così consolidate le ricerche sulla percezione visiva, considerandone le componenti neurofisiologiche (Umiltà) oltre che fenomenologiche (Galli, Farné, Bonaiuto, Trombini). Vennero avviate anche nuove linee di ricerca in psicofisiologia del sonno e del sogno (Bosinelli, Salzarulo), psicofisiologia dello stress e delle emozioni (Stegagno), psicologia dell'età evolutiva (Battacchi, Giovanelli), memoria, apprendimento e pensiero (Cavazzuti, Ranzi e Tampieri), conflitto cognitivo (Bartoli), interazione sociale e comunicazione (Ricci Bitti), psicopedagogia (Giovanelli, Tampieri), psicologia sociale (Palmonari, Casadio) ed etologia umana (Bertacchini).

Insegnamenti in altre Facoltà e Università

Canestrari estese l'insegnamento delle discipline psicologiche facendone affidare ad allievi gli incarichi nelle Facoltà prima di Lettere e Filosofia e di Magistero e poi di Scienze Politiche e di Economia e Commercio dell'Università di Bologna. L'apertura di nuovi spazi culturali permise di passare dall'unica cattedra di Psicologia nel 1960 ad oltre 20 insegnamenti nei primi anni '70. Inoltre, venne mantenuto l'insegnamento di Psicologia all'Università di Salerno, prima da Battacchi, poi da Bonaiuto e Ranzi, e venne attivato per Galli un insegnamento di Psicologia nella Facoltà di Magistero di Macerata. A seguito dei c.d. "Provvedimenti urgenti per l'università" (1973) vari allievi andarono a ricoprire insegnamenti di discipline psicologiche in varie Università (Trento, Trieste, Padova, Parma, Modena, Ferrara, Macerata, Roma Sapienza, Cosenza), nelle quali svilupparono fasi importanti delle loro carriere accademiche o si stabilirono definitivamente.

Aggregazione delle attività medico-psicopedagogiche all'Istituto di Psicologia

Per l'estensione delle attività di psicologia applicata Canestrari ebbe due eccellenti punti di appoggio nel CMSPA del Comune di Bologna e nel profondo sodalizio (umano, ideologico e scientifico) con Bosinelli e Minguzzi, con i quali approfondì gli aspetti negativi del custodialismo proprio delle c.d. istituzioni totali in ambito pediatrico (i brefotrofi), psichiatrico (i manicomio) e geriatrico (gli ospizi). Altrettanto importanti furono le espe-

rienze psico-pedagogiche (spesso in continuità con quelle di Marzi a Firenze) progettate con Battacchi, Montanini Manfredi e il personale del CMSPA. Come sottolineò Bianca Maria Carlozzo, a lungo responsabile dei servizi locali socio-sanitari per l'infanzia, la sua direzione ebbe un grande rilievo istituzionale: *“L’Istituto di Psicologia ha inciso positivamente sulle scelte politiche della città e della provincia... per la chiusura del brefotrofo, l’apertura degli asili-nido, il trasferimento degli anziani dall’ospizio ad appartamenti dove potevano essere seguiti da assistenti sanitari e badanti”* (Muzzarelli, 2014, pag. 99). Molti interventi anticiparono localmente il processo nazionale di progressiva de-istituzionalizzazione dell’assistenza che caratterizzò gli anni ’70.

Assistenza psicologica agli studenti universitari

L’interesse di Canestrari per la psicologia dell’adolescenza (5406; 6303; 7205), che risaliva agli anni ’50, si orientò sui conflitti psichici (7003; 7806), sull’ambivalenza tipica di questa fase dello sviluppo e sui fattori personali, relazionali, ambientali che influenzano la costruzione dell’identità personale e sociale negli adolescenti. Avviò quindi varie linee di ricerca (clinica e psicopedagogica) sui rapporti fra i percorsi di studio e i progetti di sviluppo maturati dagli studenti (8416), sul fenomeno dell’apprendistato (cfr. Sarchielli, ibidem), sui comportamenti devianti (cfr. Carugati e Selleri, ibidem) e sulla delinquenza giovanile (cfr. Balloni, ibidem).

L’attenzione di Canestrari si manifestò anche verso gli studenti che incontrava come docente di Psicologia nelle Facoltà prima di Lettere e Filosofia e di Magistero e poi di Medicina e Chirurgia. La posizione privilegiata di docente di una disciplina molto “attraente” gli consentì di sviluppare un rapporto molto aperto con gli studenti che ne seguivano le lezioni; spesso il rapporto si trasformava in una relazione con significative funzioni psicopedagogiche, ovvero in un ruolo consulenziale per i problemi personali che gli studenti gli sottoponevano sulla fase evolutiva attraversata (6202; 6203; 6309; 6514; 6702).

L’attività inizialmente informale di consulenza psicologica (nell’ambito del “ricevimento” degli studenti) divenne poi sistematica all’interno del Servizio di Medicina Preventiva dell’Ateneo (in via Marsala 18). Accanto agli ambulatori delle più importanti specialità mediche, gli studenti poterono trovare alcuni psicologi (messi a disposizione dall’Istituto di Psicologia) per affrontare problematiche personali, ovvero difficoltà, disagi, sofferenze che interferivano con i loro percorsi di studio e di vita quotidiana. La consulenza individuale venne poi affiancata da un ulteriore supporto per un certo numero di studenti, ovvero la partecipazione ai “gruppi terapeutici”. Questi furono dapprima organizzati sul modello di esperienze

francesi osservate e/o sperimentate da docenti e professionisti durante periodi di studio trascorsi in Francia presso università e istituzioni dedicate alla salute mentale. Poi nell'Istituto di Psicologia (negli ultimi anni '60 e primi anni '70) vennero predisposti, spesso in orario serale, molti gruppi di terapia, per lo più ad indirizzo psicodinamico, condotti da due psicologi per 10/12 studenti. Questa esperienza fu molto positiva e favorì anche la collaborazione fra l'Istituto di Psicologia e numerosi affermati professionisti (per lo più psicoanalisti: Egon Molinari, Carloni, Zambonelli, Bambini, Masciangelo) come conduttori di gruppi. Venne così avviato uno scambio interessante sul piano scientifico e culturale fra l'Istituto di Psicologia e la comunità cittadina dei professionisti della salute mentale.

Per far fronte alle crescenti richieste degli studenti vennero introdotti anche altri modelli di modelli di intervento per la psicoterapia di gruppo, soprattutto dopo l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (1978). Infatti, l'Università pose fine all'attività del Servizio di Medicina Preventiva, in quanto gli studenti potevano fruire dei servizi territoriali dei Consorzi Socio-Sanitari (poi divenuti Unità/ Aziende Sanitarie Locali). Allora Canestrari avviò con vari collaboratori una serie di interventi psicologici all'interno dell'Istituto per dare continuità a quanto già realizzato. Un efficace aiuto psicologico agli studenti con difficoltà di apprendimento e disturbi del comportamento venne garantito attraverso vari tipi di aiuto psicologico, individuali e di gruppo. Infine, al momento della trasformazione dell'Istituto in Dipartimento di Psicologia (1983) venne istituito il Servizio di Aiuto Psicologico (SAP) agli studenti, sostenuto da un finanziamento *ad hoc* dell'Ateneo (Bosinelli, 1988; Bosinelli e Giusberti, 1989) e coordinato da Bosinelli, primo direttore del Dipartimento stesso. Il SAP dell'Ateneo bolognese in quasi quaranta anni di attività ha esteso progressivamente i servizi offerti agli studenti, divenendo un modello per iniziative similari in molti atenei italiani, fino ad essere integrato, tramite convenzione, nella rete dei servizi sanitari territoriali per la salute mentale della fascia giovanile (Giusberti e Bertolini, 2004; Monti et al. 2013).

La formazione dei nuovi psicologi

Canestrari avvertì pienamente anche l'urgenza della formazione dei nuovi psicologi, molto dibattuta nella seconda metà degli anni '60. L'opzione sua e degli allievi fu di istituire una Scuola di Specializzazione anziché un corso di laurea quadriennale, la cui attivazione appariva imminente. Come ricordò in un'intervista vent'anni dopo «*Negli ampi spazi dell'Istituto, dotati di laboratori e di una biblioteca sempre più ricca e sempre più di frequente visitati da colleghi prestigiosi, italiani e stranieri, poteva e doveva crescere un tipo di psicologo diverso rispetto a quello che pote-*

vo se non formare almeno indirizzare personalmente; in una parola, anziché formare allievi, ho avvertito che dovevo fornire loro delle opportunità di apprendimento...» (Campione, 1988: pag.86).

Nell'a.a. 1968-69 venne così istituita la Scuola di Specializzazione triennale in Psicologia della Facoltà di Medicina e Chirurgia, attivando due (Psicologia medica, Psicologia differenziale e scolastica, entrambi con 10 posti per anno) dei quattro indirizzi a statuto. Le richieste per l'accesso dei laureati di Facoltà umanistiche furono così elevate da indurre dopo un anno a chiudere temporaneamente l'indirizzo di Psicologia differenziale e scolastica. Invece l'indirizzo di Psicologia medica venne mantenuto attivo fino alla trasformazione in Scuola di Specializzazione in Psicologia clinica nel 1990-91 (poi riconosciuta di interesse del Servizio Sanitario Nazionale nel 1997).

L'esperienza iniziale di accomunare larga parte dei percorsi formativi dei due indirizzi si rivelò molto positiva e confermò che un curriculum veramente professionalizzante richiedeva un mix equilibrato di attività didattiche frontali e guidate (esercitazioni e tirocini di psicodiagnostica e *counselling*, seminari e partecipazione diretta a progetti di ricerca). Questo mix era realizzabile per un numero di studenti molto inferiore alle migliaia di iscritti ai corsi di laurea in Psicologia attivati nell'a.a. 1971-2 nelle Facoltà di Magistero di Padova e Roma. Restava invece irrisolto il problema della formazione alla psicoterapia, alla quale gli specializzandi si accostavano nel secondo e terzo anno di corso partecipando ad incontri settimanali di gruppi ad orientamento psicoanalitico o rogersiano, a loro scelta.

Gli anni '70

Incremento delle posizioni universitarie degli allievi

Un effetto quasi immediato del potenziamento delle attività di ricerca nel nuovo Istituto fu il numero elevato di allievi (Galli, Bonaiuto, Farnè, Umiltà, Ranzi, Tampieri, Trombini, Giovanelli, Montanini Manfredi, Faenza, Molinari, Salzarulo) che conseguirono la libera docenza in Psicologia nelle sue due ultime tornate (1966-7 e 1969-70).

La riforma dell'Università italiana, i cui iscritti erano più che raddoppiati dopo il 1968, con apertura di nuove Università e incremento dei corsi di laurea, fu più volte annunciata, ma di fatto realizzata solo nel 1980 con il DPR 382/80. Tuttavia, nel decennio vari provvedimenti settoriali incrementarono sia gli insegnamenti di discipline psicologiche in molti corsi di laurea che le posizioni accademiche di allievi di Canestrari a Bologna e in altre sedi universitarie.

Gli ultimi concorsi a cattedra con il sistema delle terne di idonei che erano stati banditi nel 1968-9 da singoli Atenei avevano portato all'assegnazione di posizioni di professore ordinario a Battacchi a Magistero (Psicologia dell'età evolutiva) a Bologna e a Galli (Psicologia) a Macerata. Inoltre l'istituzione del ruolo temporaneo di Professore aggregato consentì a Bosinelli e Ranzi di diventare *ope legis*, cioè con giudizio di conferma dopo un triennio, professori ordinari di Psicologia rispettivamente nelle Facoltà di Medicina e Chirurgia e di Magistero a Bologna.

I c.d. "Provvedimenti urgenti per l'Università" emanati nel 1973 consentirono sia l'attribuzione degli incarichi di insegnamento ad assistenti e cultori della materia (oltre che a professori ordinari) con stabilizzazione dopo tre anni di insegnamento, sia l'assegnazione di 9.000 cattedre complessive in tre tornate concorsuali. Le prime 3.000 cattedre vennero messe a concorso tramite bandi nazionali, su richiesta delle singole sedi universitarie, nell'a.a. 1973-4: divennero così professori ordinari, in quanto vincitori di concorso, Umiltà e Trombini (a Padova), Minguzzi, Farnè e Giovannelli (a Bologna), Bonaiuto (a Roma), Tampieri (a Parma) nell'a.a. 1974-5.

Per far fronte alle esigenze didattiche dei nuovi corsi e, soprattutto, delle nuove sedi vennero attivate varie figure di docenti "precari" (per esercitazioni e seminari), ovvero borsisti, contrattisti e assegnisti, con rapporti a tempo determinato, spesso rinnovati sotto la pressione degli interessati. La difficoltà di definire a livello normativo l'inquadramento delle varie figure di docenti portò alla sospensione dei concorsi, la cui seconda tornata di 3000 ruoli di professori ordinari venne bandita solo nel 1979. Al termine della tornata, 10 allievi di Canestrari divennero professori ordinari, 8 nel raggruppamento di Psicologia generale e 2 in quello di Psicologia sociale e dell'età evolutiva.

Questo risultato eccezionale fu dovuto in larga misura al lungimirante incoraggiamento di Canestrari (soprattutto per gli allievi della terza generazione) di avvalersi delle opportunità offerte dall'espansione degli insegnamenti di discipline psicologiche sia nei corsi di laurea in Psicologia sia nelle Facoltà umanistiche e socio-economiche (un po' meno nelle Facoltà mediche) di altre sedi universitarie. Anche se quasi tutti gli allievi che avevano ottenuto incarichi di insegnamento in altre sedi vi riscontrarono la carenza di laboratori, l'ancoraggio a quelli dell'Istituto di Psicologia, garantito da Canestrari, permise la continuità delle loro linee di ricerca e favorì l'aggregazione di gruppi di giovani ricercatori di sedi diverse. L'importanza dell'azione svolta dall'Istituto per la diffusione della ricerca psicologica in Italia divenne pienamente visibile quando vennero attivati i

dottorati di ricerca (nel 1982-3). Inoltre, vari allievi (Umiltà, Stegagno, Molinari, Ricci Bitti, Cipolli, i due ultimi poi rientrati a Bologna) mantennero una stretta collaborazione con l'Istituto, contribuendo a potenziare linee di ricerca pre-esistenti e introdotte anche nelle loro nuove sedi.

Particolarmente continuativa fu la collaborazione della Montanini Manfredi (ordinaria di Psicologia dell'Età evolutiva nella Facoltà di Magistero e poi di Lettere e Filosofia dell'Università di Parma) per lo studio delle relazioni tra sviluppo dell'intelligenza e apprendimento del linguaggio vocale e gestuale nei bambini sordi. Questa linea di ricerca, impostata negli anni '60 a Bologna con Battacchi e l'audiologo Massimo Facchini (Montanini Manfredi et al., 1979), venne proseguita negli anni '80 e '90 con Battacchi e il gruppo di ricerca di Virginia Volterra dell'Istituto di Psicologia del CNR di Roma. Varie ricerche documentarono che a) i tempi e ritmi di acquisizione di una lingua gestuale da parte dei bambini sordi sono simili a quelli dell'acquisizione della lingua vocale nei bambini normoudenti (Montanini Manfredi, 1981), e b) le difficoltà di apprendimento del linguaggio vocale (parlato e scritto) si riducono sensibilmente tramite interventi logopedici bimodali (vocali e gestuali), soprattutto se precoci, di buona qualità e durata, ed estesi ai genitori, anche se normoudenti (Battacchi e Montanini Manfredi, 1986). Questi risultati ebbero ampia risonanza nazionale e internazionale e ricadute positive per la formazione di insegnanti di sostegno nel corso attivato per anni a Parma.

Consolidamento delle discipline psicologiche nelle Facoltà mediche

Negli anni '70 furono avviate molte e innovative collaborazioni tra l'Istituto di Psicologia e varie Cliniche universitarie a Bologna, che trasformarono gradualmente le consulenze occasionali per singoli casi clinici in servizi riconosciuti dalle strutture sanitarie tramite convenzioni. Inoltre, la presenza di docenti e assistenti di Psicologia nei servizi clinici favorì la diffusione delle conoscenze psicologiche nella cultura medica, senza riduttive assimilazioni di metodi e tecniche di diagnosi e terapia, come purtroppo avvenne in altre sedi universitarie non dotate di docenti di psicologia.

Anche il progetto originario di Canestrari di formare specifiche competenze comunicative e relazionali nei giovani medici venne rafforzato dalla diffusione di attività assistenziali sia basate su un approccio psicosomatico (per pazienti affetti da patologie quali l'ulcera gastrica e i disturbi cardiovascolari), sia organizzate come interventi di sostegno psicologico o propriamente psicoterapico (per pazienti con diagnosi infausta o patologie croniche). L'estensione dell'approccio psicosomatico a varie patologie d'organo presupponeva la disponibilità di strumenti diagnostici e terapeutici.

tici *ad hoc*, al di fuori del tradizionale setting psicoanalitico, per cui a metà degli anni '70 Canestrari e collaboratori introdussero per il trattamento di specifiche patologie psicosomatiche nuove forme di psicoterapia breve (da sole o combinate con la somministrazione di farmaci), delle quali verificarono accuratamente gli effetti in numerose ricerche. Questa intensa attività clinica e di ricerca portò all'istituzione della prima cattedra di Medicina Psicosomatica in Italia (nel 1977) e, dopo la revisione dei raggruppamenti disciplinari, di alcune cattedre di Psicologia medica e di Psicologia clinica nella Facoltà medica di Bologna.

Canestrari partecipò attivamente alla riformulazione dei quadri diagnostico-terapeutici di varie patologie psicosomatiche, approfondendo alcune specifiche tecniche di trattamento psicoterapico (soprattutto ad orientamento analitico) durante l'anno sabbatico (1977-78) trascorso alla Tavistock Clinic di Londra, ove studiò a fondo anche i presupposti teorici della *life-span psychology*. maturò così un nuovo interesse per gli esiti adattivi alle "crisi" che caratterizzano il passaggio a fasi successive dell'esistenza individuale, in coerenza con la teoria di Erik Erickson (per una sintesi teorica, cfr. Erickson 1982). Inoltre, con D.H. Malan, allievo di Balint, studiò anche le valenze delle psicoterapie brevi per favorire esiti positivi nelle transizioni non solo dalle fasi infantili e adolescenziali, ma anche dalla maturità alla senescenza. In questa prospettiva teorica l'invecchiamento non è necessariamente perdita e passività rassegnata, ma può avere potenzialità di rielaborazione dei vissuti delle fasi precedenti e di evoluzione positiva della personalità anche nei momenti di dolore e depressione. In tal modo rinvigorì il suo impegno verso le istituzioni pubbliche di assistenza agli anziani, mantenuto anche dopo il trasferimento di molte competenze degli enti locali alle regioni (legge 833/1978) e la riduzione degli interventi della psicologia universitaria sul territorio (cfr. Chattat, *ibidem*).

Infine, per rafforzare la Psicologia clinica a livello scientifico Canestrari fondò nel 1982, unitamente a Mario Bertini e Renzo Carli, la "Rivista di Psicologia Clinica", tuttora attiva.

Gli anni '80 e '90

L'avvio della riforma dell'Università

Nei primi anni '80 Canestrari impresse un deciso viraggio nelle sue attività, avviando sia la piena responsabilizzazione istituzionale dei principali collaboratori (in particolare di Bosinelli, per la direzione del Centro Medico Sociale), sia la stesura di un manuale di psicologia generale e del-

l'età evolutiva (8408), concepito anche per valorizzare i contributi di quegli psicologi italiani che si erano inseriti nel *mainstream* della ricerca internazionale (cfr. Godino, *ibidem*).

Inoltre, aveva avvertito lucidamente che la riforma dell'Università introdotta dal DPR 382/1980 stava modificando in modo sostanziale lo stato giuridico e l'organico dei docenti di discipline psicologiche, i canali di reclutamento, l'assetto (e in parte le funzioni) delle strutture universitarie. In effetti, la docenza vide l'introduzione del ruolo permanente dei professori associati e del ruolo temporaneo (in realtà tuttora esistente, seppur con durata prefissata, a seguito della legge 240/2010) dei ricercatori. L'immissione in questi ruoli venne riservata nelle prime due tornate rispettivamente ad assistenti ordinari e professori incaricati stabilizzati e a contrattisti, assegnisti e borsisti (previo giudizio idoneativo di commissioni ministeriali). La quasi concomitante conclusione dei concorsi per ruoli di professore ordinario, banditi nel 1979, e della prima tornata di immissione in ruolo di professori associati e ricercatori quasi triplicò a Bologna (come in molte altri Atenei) gli organici di docenti di discipline psicologiche.

La trasformazione dell'Istituto in Dipartimento

Pur se nei primi anni '80 parecchi allievi della seconda e terza generazione divennero professori ordinari o associati in altre sedi universitarie, l'incremento di docenti a Bologna creò condizioni favorevoli per lo sviluppo della ricerca, l'attivazione del dottorato di ricerca (finalizzato a formare giovani studiosi per il reclutamento universitario) e la programmazione di nuovi corsi di laurea.

Le prime due opportunità vennero colte rapidamente. Venne attivato subito il dottorato di ricerca in Psicologia generale e clinica (in collaborazione prima con l'università di Trieste, poi con quelle di Modena e di Brescia). Inoltre, le attività di ricerca vennero notevolmente potenziate grazie alla capillare distribuzione "locale" dei relativi fondi ministeriali e alla razionalizzazione interna degli acquisti e dell'utilizzo delle attrezzature, grazie anche a Giovanni Tuozi, primo tecnico laureato.

L'Istituto venne trasformato in Dipartimento nella sperimentazione di Ateneo del 1983, con il favore generale, in quanto i Dipartimenti erano dotati di un'autonomia amministrativa e gestionale maggiore rispetto agli Istituti, pur se inferiore a quella degli attuali Dipartimenti (regolamentati dalla legge 240/2010). Inoltre, facilitavano sia il coordinamento delle attività didattiche svolte nei corsi di studio di cinque Facoltà (Medicina, Lettere, Magistero, Economia, Scienze Politiche), sia la sperimentazione di nuove modalità (per es., gli studenti poterono frequentare seminari indi-

pendentemente dalla loro Facoltà di iscrizione). Infine, la possibilità per i Dipartimenti di svolgere attività di “terza missione” verso l’esterno permise di avviare nuove attività assistenziali, organizzate come centri autonomi (per es., il Servizio di Sessuologia Clinica, diretto da Giorgio Rifelli). A tal fine vennero stipulate convenzioni per prestazioni di servizi con alcune Unità Sanitarie locali e la Regione (per interventi, consulenze e ricerche) e con l’Azienda Comunale per il Diritto allo Studio Universitario (per l’aiuto psicologico agli studenti in difficoltà), istituendo il SAP.

Più lungo, invece, fu il periodo necessario per programmare un corso di laurea in Psicologia.

L’istituzione del Corso di Laurea in Psicologia e della Facoltà di Psicologia

Negli anni ’80 era ripreso su nuove basi il dibattito sulla formazione della figura professionale dello psicologo, che negli anni ’60 aveva diviso gli psicologi accademici a favore dell’istituzione rispettivamente di corsi di laurea in Psicologia (per es., Metelli e Valentini) o di Scuole di Specializzazione post-laurea (per es., Canestrari, Cesa-Bianchi, Lazzari) con accesso differenziato per i laureati delle aree medica, umanistica e socio-economica.

Il dibattito riprese sostanzialmente per due motivi, ovvero l’imminente riconoscimento giuridico della figura professionale dello psicologo (l’istituzione dell’Ordine degli Psicologi venne disposta con la legge 56/1989) e l’enorme sproporzione tra il numero di studenti e quello dei docenti e delle strutture di supporto alle attività professionalizzanti dei corsi di laurea di Padova e Roma Sapienza.

Per ridurre la pressione sui due corsi di laurea ci si orientò a metà degli anni ’80 verso l’apertura di altri corsi di laurea in Atenei di quasi tutte le regioni d’Italia (sostenuti dall’ottimismo della volontà dei promotori più che dalla disponibilità di risorse umane e strutturali) con numero “programmato” di iscritti. Tuttavia, la programmazione venne affidata ai singoli Atenei e non agli organi ministeriali, a differenza di quanto fatto per le lauree in Medicina e Architettura, come imposto dalle direttive europee per l’esercizio professionale dei laureati negli stati aderenti alla Comunità (poi Unione) Europea. Inoltre, per incrementare la qualificazione dei laureati vennero introdotti un quinto anno nel corso di laurea e un anno di tirocinio post-laurea prima dell’esame di accesso all’Ordine degli Psicologi e venne avviato l’iter di riconoscimento ministeriale delle scuole di specializzazione private per la formazione alla psicoterapia e la successiva iscrizione all’albo degli psicoterapeuti.

Queste innovazioni attenuarono ma non fugarono le perplessità dei docenti (come Canestrari e Cesa-Bianchi) inizialmente favorevoli al canale formativo post-laurea e ancora propensi ad attivare piuttosto corsi di laurea all'interno della Facoltà di Medicina e Chirurgia (come previsto nel decreto istitutivo dei Corsi di laurea fin dal 1971, anche se attuato solo dall'Università di Pisa nel 2006-7). La "prudenza" verso l'istituzione di un Corso di Laurea in Psicologia, nonostante il Dipartimento di Bologna fosse fra quelli più "attrezzati" come risorse umane, strutturali e tecnologiche, era sostenuta anche dall'opzione (soprattutto di Canestrari e Minguzzi) di investire piuttosto sulla formazione psicologica di altri laureati professionalmente coinvolti nella sanità, nella scuola, nei servizi sociali. Tuttavia, la maggioranza dei docenti di Bologna si orientò gradualmente verso l'istituzione del Corso di laurea in Psicologia, anche per ovviare alle maggiori difficoltà di reclutamento di nuove figure docenti rispetto ad altre sedi universitarie.

Canestrari, pur mantenendo perplessità sull'avvio di corsi di laurea in Psicologia nelle Facoltà umanistiche, non ne ostacolò l'istituzione nella Facoltà di Magistero nel 1990-91. Al primo presidente del corso di laurea, Marco Walter Battacchi, subentrò Guido Sarchielli, che fu anche Preside della nuova Facoltà di Psicologia nel 1996/97. I corsi di studio in Psicologia (nella Facoltà prima di Magistero e poi di Psicologia) di Bologna adottarono un numero programmato di studenti compatibile con le risorse formative disponibili, a differenza di quasi tutti gli atenei italiani.

Pur se non coinvolto direttamente nel Corso di Laurea e nella Facoltà di Psicologia (le cui attività didattiche furono prevalentemente decentrate nella sede di Cesena), Canestrari seguì con attenzione l'impegno dei colleghi, sostenendoli con indicazioni e consigli nelle scelte più impegnative, consapevole che non sono i grandi numeri di laureati, ma i livelli di conoscenze teoriche e di competenze tecniche a qualificare professionalmente gli psicologi.

Gli insegnamenti delle discipline psicologiche nella Facoltà di Medicina

All'attuazione del programma delineato nella prolusione del 1961 si dedicarono pressoché esclusivamente Canestrari e Cesa-Bianchi (che negli anni '70 avevano mantenuto e potenziato le scuole di specializzazione) e vari loro allievi nelle Facoltà mediche delle Università rispettivamente di Bologna (oltre che di Parma, Ferrara, Modena) e di Milano Statale (oltre che di Pavia e Brescia).

Il lungo lavoro a livello sia locale che nazionale (per sensibilizzare le commissioni istituite per uniformare l'ordinamento didattico del corso di laurea in Medicina e Chirurgia alle direttive europee: cfr. Cipolli e Poli,

2021) portò a risultati di notevole rilevanza nazionale nel 1986. Il nuovo ordinamento (c.d. “Nuova Tabella XVIII”) prevedeva sia l’organizzazione dell’insegnamento per corsi integrati, superando la tradizionale distinzione tra insegnamenti fondamentali e complementari, sia la possibilità (non l’obbligo) di attivare insegnamenti psicologici in vari corsi integrati, al I o II anno (Psicologia generale), IV anno (Psicologia Medica) e V anno di corso (Psicologia clinica). Tutti questi insegnamenti vennero attivati progressivamente a Bologna (Canestrari, Bosinelli e Zamagni al I anno; Farnè, Faenza e Campione al IV; Trombini, Rossi e Fava al V), così come a Milano Statale, a differenza degli altri Atenei, nei quali vennero istituiti pochissimi nuovi ruoli.

I risultati delle esperienze didattiche di Bologna e Milano, così come di alcune altre sedi universitarie, vennero portati tempestivamente a conoscenza delle commissioni ministeriali per la riorganizzazione della didattica. Questo lavoro di sensibilizzazione si concluse con gli ordinamenti didattici previsti dal Decreto Legislativo 509/1999 e definiti dai decreti attuativi del 2001 per i corsi di laurea specialistica (poi magistrale) a ciclo unico di Medicina e Chirurgia e di Odontoiatria e Protesi Dentaria e per i corsi di laurea delle professioni sanitarie. Questi ordinamenti sono rimasti sostanzialmente invariati nella revisione del 2007. In quello di Medicina e Chirurgia sono inseriti gli insegnamenti di Psicologia generale nell’ambito disciplinare delle “Discipline di base per la formazione del medico” e di Psicologia clinica in tre ambiti disciplinari caratterizzanti per la formazione del medico (“Clinica psichiatrica e discipline del comportamento”, “Propedeutica clinica e metodologia medica e chirurgica” e “Clinica delle specialità mediche e chirurgiche”). In quello di Odontoiatria e Protesi dentaria l’insegnamento di Psicologia generale è inserito nell’ambito disciplinare delle “Discipline di base per la formazione dell’odontoiatra”. Anche nelle 4 classi delle professioni sanitarie (per complessivi 24 corsi di laurea e 4 corsi di laurea magistrale) la Psicologia generale è inserita tra le discipline per le attività formative di base, la Psicologia clinica in quasi tutti i corsi di studio tra le discipline per le attività caratterizzanti, insieme ad insegnamenti psicologici specifici per singole classi. Anche per questi corsi di studio l’ordinamento iniziale è rimasto sostanzialmente inalterato, con un potenziale di attività didattiche enorme, ma purtroppo utilizzato pienamente solo in poche sedi universitarie.

La validità del lungo percorso di qualificazione delle discipline psicologiche nelle Facoltà mediche è attestata dagli obiettivi formativi inclusi nelle declaratorie delle classi dei corsi di studio (cfr. Cipolli e Poli, 2021). Per la laurea magistrale in Medicina e Chirurgia è disposto che i laureati dovranno essere dotati “... *della capacità di comunicare con chiarezza ed*

umanità con il paziente e con i familiari; della capacità di collaborare con le diverse figure professionali nelle attività sanitarie di gruppo” e della conoscenza “dei principi su cui si fonda l’analisi del comportamento della persona e una adeguata esperienza, maturata attraverso approfondite e continue esperienze di didattica interattiva nel campo della relazione e della comunicazione medico-paziente, nella importanza, qualità ed adeguatezza della comunicazione con il paziente ed i suoi familiari, nonché con gli altri operatori sanitari”, oltre che “capacità di riconoscere le principali alterazioni del comportamento e dei vissuti soggettivi”.

Per la laurea magistrale di Odontoiatria e Protesi dentaria è disposto che i laureati dovranno avere acquisito “...la capacità di comunicare con chiarezza ed umanità con il paziente e con i familiari, ..la capacità di organizzare il lavoro di équipe, di cui conoscono le problematiche anche in tema di comunicazione e gestione delle risorse umane” e avere maturato la conoscenza “delle scienze di base, biologiche, e comportamentali su cui si basano le moderne tecniche di mantenimento dello stato di salute orale e le terapie odontoiatriche”.

I riconoscimenti ufficiali

Canestrari ha ricevuto numerosi riconoscimenti nel corso della sua lunga carriera. I più importanti sono stati la Medaglia d’oro del Presidente della Repubblica Italiana ai benemeriti della cultura e dell’arte (1979); la Laurea honoris causa in Psicologia (15/12/1995) conferita dalla Facoltà di Magistero dell’Università di Bologna; l’Archiginnasio d’Oro del Comune di Bologna (1998); il Diploma di Professore Emerito dell’Università di Bologna conferito dal Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (29 ottobre 2000).

Particolarmente significativa è stata la motivazione della delibera del Consiglio Comunale di Bologna per l’assegnazione dell’Archiginnasio d’Oro, che ne ha esaltato le caratteristiche di uomo, cittadino e studioso: «...La sua generosità, la sua disponibilità verso gli altri hanno influito sul suo modo di interpretare il ruolo di studioso. La sua ricerca, infatti, non ha avuto unicamente scopi scientifici, ma ha saputo anche riversarsi sul sociale. E questa sua attenzione alla *polis* rappresenta davvero una grande ricchezza per la nostra città, per le nostre istituzioni, con le quali Renzo Canestrari è stato capace di creare ed intrattenere continui e fecondi collegamenti».

Canestrari è stato cittadino esemplare di Bologna in quanto cittadino del mondo. Lo hanno dimostrato l’impegno per la prevenzione e il contenimento delle situazioni di disadattamento e di sofferenza psichica nei vari cicli di vita, le attività di studioso capace di aprire e valorizzare ambiti di

ricerca impensabili all'inizio della carriera universitaria, l'assiduità con la quale ha accompagnato la crescita degli allievi, la generosità di porsi verso di loro "non come maestro, ma come compagno di viaggio" (Campione, 1988, pag.86), sempre con un sorriso rassicurante.

Bibliografia

- Battacchi, M.W., Bosinelli, M., Ricci Bitti P., & Trombini, G. (a cura di) (1998). *Le ragioni della psicologia. Saggi in onore di Renzo Canestrari*. Milano: FrancoAngeli.
- Battacchi, M.W., & Montanini Manfredi, M. (1986). Recent research trends in Italy: cognitive and communicative development of deaf children. *Sign Language Studies*, 15, 201-218.
- Bosinelli, M., & Giusberti, F. (eds) (1989). *The Age of Adolescence and Youth and the Psychosocial Profile of The University Student*. Bologna: CLUEB.
- Campione, F. (1988). Intervista al Prof. Renzo Canestrari. *Teorie e Modelli*, 5 (1), 49-70.
- Canestrari, R.: 5101, 5201, 5303, 5306, 5307, 5404, 5406, 5408, 5503, 5506, 5507, 5601, 5602, 5705, 5707, 5708, 5713, 5714, 5716, 5802, 6101, 6106, 6202, 6203, 6205, 6303, 6304, 6306, 6309, 6310, 6407, 6508, 6509, 6514, 6515, 6601, 6602, 6604, 6608, 6702, 6809, 6901, 6903, 7003, 7205, 7806, 8408, 8416.
- Cipolli, C., & Poli, M. (2021). L'insegnamento delle discipline psicologiche nei corsi di laurea in medicina e chirurgia: il contributo di Marcello Cesa-Bianchi. *Ricerche di Psicologia*, 44, 103-120, DOI: 10.3280/rip1-2021oa11604.
- Erikson, E. (1982) *The life cycles completed*. New York: Norton. Trad. it. *I cicli della vita*. Roma: Armando, 2018.
- Giusberti, F., & Bertolini, F. (2004). Il Servizio di Aiuto Psicologico dell'Università di Bologna. *Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza*, 71: 183-190.
- Mehler, J., & Bever, T.G. (1972). Editorial. *Cognition* 1(1), 9-10.
- Minguzzi, G. (1955) *Riflessi psicopatologici delle teorie attuali della psicologia della percezione*. Tesi di Specializzazione in Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. Università di Bologna.
- Montanini Manfredi, M. (1961). Aspetti differenziali del furto nei disturbi del comportamento infantile. *Infanzia anormale*, 42: 159-90.
- Montanini Manfredi, M. (1962) Studio differenziale sullo sviluppo del linguaggio in bambini vissuti in famiglia e ricoverati in brefotrofia. In *Atti del XIV Congresso degli Psicologi Italiani*, Napoli, 406-12.
- Montanini Manfredi, M. (1970). Riflessioni sulle classi differenziali nella scuola media. *Ricerche Pedagogiche*, 16/17, 31-35.
- Montanini Manfredi, M. (1974). *Psicologia e scuola in un quartiere di Bologna*. Firenze: Organizzazioni Speciali.
- Montanini Manfredi, M. (a cura di) (1977). *Il problema scolastico dei figli dei connazionali emigrati nei paesi di lingua tedesca. Ricerche e proposte*. Bologna: CLUEB.

- Montanini Manfredi, M., Fruggeri, L., & Facchini, G.M. (1979). *Dal gesto al gesto. Il bambino sordo tra gesto e parola*. Bologna: Cappelli.
- Montanini Manfredi, M. (1981). Il linguaggio dei sordi. Implicazioni psicologiche e pedagogiche (pp. 68-78). In V. Volterra (a cura di) *I segni come parole*. Torino: Boringhieri.
- Monti, F., Tonetti, L., & Ricci Bitti, P.E. (2013) Il Servizio di Aiuto Psicologico (SAP) dell'Università di Bologna. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 17(1): 147-159.
- Muzzarelli, A. (2014) *Il guaritore ferito. La vita e il magistero di Renzo Cane-strari*. Roma: Armando.
- Rizzardi, G., & De Donno, L. (1991) *La nascita della Psicologia a Bologna nel secondo dopoguerra*. Bologna, RISME:1-18. <http://www.risme.cittametropolitana.bo.it/mente-salute-mentale-percorsi/storia-laboratorio-psicologia-applicata>.